ARMINIO

O SIA

L' EROE CHERUSCO

MELO-DRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REAL TEATRO S. CARLO

Nella Quaresima del 1823.

NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA,
1823.

AVVERTIMENTO.

La disfatta di Quintilio Varo proconsolo romano nella regione de' Catti, operata col consiglio e con la mano di Arminio principe de' Cherusci di anni 26., è uno de' più memorabili fatti che illustrano la storia di quella coraggiosa nazione. — Varo uomo d' ingegno assegnato, debole, vano, e tanto neghittoso quanto rapace, che andando povero al governo d' una provincia ricca (la Siria) ne uscì ricco lasciandola povera; passato fra i Catti, avvisava, al dire di Floro, di poter colle verghe de' littori e colla voce del banditore frenar la violenza di quelle maschie virtù di cui eran forniti que' popoli. Ma desse non si lasciarono punto sopraffare dagl' ingannevoli raggiri di quel proconsole: laonde serpeggiavano odj e querele d' ogni parte, e voti generali di rivolgimento contra l' orgoglio, la cupidigia e la crudeltà del governatore.

Segeste, principe de' Catti, aveva già tradito gl' interessi de' suoi concittadini per comperare da Augusto il nome di alleato, di amico e di re; ed aveva anche costretto Sismondo suo figlio a ricevere titoli da Roma, e quello in particolare di Sacerdote all' ara degli Ubj presso al Reno. Senonchè Arminio principe de' Cherusci, che servendo cogli stessi Romani aveva appreso tutti gli espedienti dell' arte militare, sollevò i suoi terrazzani in difesa de' Catti, si unì con Sismondo, ravveduto del suo traviamento, e posta a profitto la irresoluzione del troppo credulo Varo, piombò all' imprevvista sopra le sue legioni, e ne fece il più grande macello che, dopo la sconfitta di Crasso, fosse avvenuto giammai. Dieciottomila romani, e sei coorti ausilia-

rie furono distrutte : due aquile rimasero in potere de' Catti ; e Varo vedendosi irreparabilmente perduto , di propria mano si trafisse .

La importanza di questo famoso avvenimento vuolsi estimare dal rammarico , onde fu preso ricevendone l' annunzio , il fortunato padrone del mondo , il quale più d' ogni altro era in istato di prevederne nella sua saggezza le funeste conseguenze . Augusto infatti prese il lutto , si lasciò crescer la barba ed i capelli , e delirando esclamava : Varo , rendimi le mie legioni . — Svetonio aggiunge che in un accesso frenetico egli desse col capo nelle pareti .

Sembrato essendo di poter trarre dal presente soggetto uno de' soliti guazzabugli , o rapsodie metiche , che comunemente si appellano drammi ; conservata l' ossatura degli esposti fondamenti istorici , è stato necessario di farvi per entro non poche variazioni essenziali ed aggiunte , per dar luogo secondo l' uso a qualche situazione , all' amore , e somministrare un campo opportuno ai diversi artifizj del pennello musicale .

Ciò tutto non isfuggirà certamente alla penetrazione del coltissimo Pubblico , il quale senza rinunziare alla speranza del meglio avvenire , non isdegnerà intrattanto d' accordare generosa indulgenza anche a questo componimento . E tale speranza del meglio si compirà quando che sia , semprechè i periti , allora appunto che sieguonsi nella pratica d' un' arte il capriccio soltanto e le consuetudini tiranniche , non restino di richiamare a tutta possa gli artefici alla considerazione de' principj dell' arte loro .

In grazia della brevità si tralasciano i versi segnati colle virgolette .

PER-

La musica è del Sig. STEFFANO PAVESI, Maestro di Cappella Napolitano.

Architetto de' reali teatri, e direttore delle decorazioni, Sig. Cavalier NICCOLINI.

Le scene sono state inventate, e dipinte dal Sig. TORTOLI, allievo del suddetto.

Macchinisti Signori *Corazza* e *Giuseppe Pappalardo*.

Inventori del vestiario, Sig. *Novi* per gli abiti da uomo; Sig. *Giovinetti* per quelli da donna.

PERSONAGGI.

QUINTILIO VARO, proconsolo romano nella Germania,
Signor Nozzari.

SEGESTE, principe de' Catti,
Signor Benedetti.

ARMINIO, principe de' Cherusci,
Signora Comelli Rubini.

TOSNELDA, figlia di Segeste,
Signora Ferron.

SISMONDO, figlio di Segeste, tribuno militare romano,
Signora Cecconi.

BARSINA, confidente di Tosnelda,
Signora de Bernardis.

SUNNONE, del seguito di Varo,
Signor Chizzola.

Coro di { Catti. Bardi. Romani. }

Littori.
Centurioni.
Soldati Catti, e Romani.

La scena è sulle rive del Lupia nella selva di Teutobergo, e in vicinanza.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La selva di Teutobergo.

Catti dispersi per la scena in varj gruppi.
Coro.

Del Lupia in riva oscurasi
Il cielo, ognor più fosco.
Carme guerrier non empie
Di Teutobergo il bosco:
L' arpe de' Bardi tacciono . . . .
Di noi che mai sarà!
Suora d' Odin terribile,
L' oste romana scaccia!
Di soggiogar, d' opprimerci
Augusto a noi minaccia.
Mostra a tnoi Catti supplici
L' usata tua bontà.
alcuni tocchi di tromba in lontano.
Ma qual suono? d' insolito annunzio
La foresta da lungi rimbomba?
Lo stridor della bellica tromba
Più s' apprrressa, e più forte si fa!
Delle genti al tuo nume devote
Abbi, o diva, benigna pietà!

SCENA II.

Segeste con seguito di Catti, e detti.

Seg. Viva Roma; Augusto regni:
Spento alfin è l' odio antico.
Alleato, a Roma amico
È Segeste, il vostro re.

 Coro.

Coro. Alleato, a Roma amico!
Seg. Ho giurato la mia fè.
Coro. L'onta nostra invan giurasti;
L'onor salvo più non è.
Seg. Secondate i miei consigli,
Se la patria ancor v'è cara.
Fra incertezze e fra perigli
Infelice ognor sarà.
Del proconsolo implorate
La clemenza e la bontà.
Tutti. Più crudele, avversa sorte
Mai non vide questo suolo:
Stringe Roma le ritorte,
Che ci è forza di baciar!
Grande Arminio, col tuo stuolo,
Vieni i Catti a liberar.
Seg. Calma, o figli; amica sorte
Oggi stende a noi la mano:
Serva a Cesare anche il forte,
Se la guida a trionfar.
(Al cader d'Arminio insano
Potrò alfine dominar!)
Catti, miei figli, no, non vi seduca
Imprudente consiglio. Il mondo intero
Piega al romano impero. » A noi sol resta
» Dell'insegne vittrici all'ombra augusta
» Riparando, sperar tutela e pace.
» Udiste? io stesso....
Un del Coro. » (Traditore!)
Un altro. » (Audace!)
Seg. » Intendo, o parmi forse,
» Un mormorio sommesso « ... Oh folli! in voi
Sediziose speranze, il so, fomenta
Arminio fuggitivo.
Coro. Arminio, il nostro eroe?
Seg. Non è più vivo;
E il fosse pur, dovria chinarsi umile.

Di

Di Varo al tribunal.

Coro. Non è sì vile.

Seg. » Ben si vedrà. Ma se ritorna, sposa
» Non gli sarà Tosnelda mia, nè amico
» Sismondo, sangue mio » ... Varo v' attende
Alla sedia curul nel suo splendore.
Fia piano il resto. *parte*.

Uno del Coro. (Oh indegno!)

Un altro. (Oh traditore!)

partono tutti seguendo Segeste.

SCENA III.

Arminio, Sismondo.

Arm. Lasciami, va; » tu cavalier romano «
Tu di Segeste figlio,
Roma servir?

Sis. Mi vi costrinse il padre;
Ma pur Catto son io.

Arm. Sismondo... oh gioja!
lo abbraccia.

Sis. Ed a chi vieni?

Arm. Io vengo,
Pria che cessi la tregua, al gran colloquio
Dal proconsol richiesto.

Sis. E vuoi?

Arm. Noi tutti
Dal romano servaggio
Liberare, o morir » è mio dissegno. «

Sis. » Magnanimo ardimento e di te degno. «

Arm. Ma qual tumulto intorno?...

Sis. Ritiriamci un istante...

Arm. Vieni amico, ascoltiam fra quelle piante:
si mettono in disparte.

SCENA IV.

Catti tumultuando discordi, indi Arminio, che sarà stato ad ascoltarli con segni d'indignazione.

Coro. Siamo traditi... all'armi!...
Altri. Roma vi desti a speme...
Il sangue si risparmi...
Altri. Codardi! l'alma freme...
Una voce forte.
Se non cediam, chi scioglie il braccio oppresso?..
Arm. Arminio vi difende. *con dignità coraggiosa.*
Coro. Arminio!... È desso!
Arm. Amici, qual tumulto?...
» Quai sensi intesi mai? Discordi, in parti «
Voi ceder con viltà? Dov'è il primiero
Indomito coraggio?... Oh vitupero!
Quel che non fecer l'armi,
Fecero adunque del littor le verghe?
I vizj e il fasto del rapace Varo
Dunque il prisco valor fra voi cangiaro?
Ah non sia vero... Amici,
» Tra il Visurgo ed il Reno
» V'appella la vittoria. « Un giuramento
Stringe i veri campioni:
Splendano i brandi ignudi,
Ed eccheggi la selva al tuon de' scudi.
si percuotono lance e scudi dai Gatti.
Coro. Gloria al grande illustre duce,
Che al trionfo ne conduce!
Per le ferve in ogni cor
Esultando il nostro ardor.
Arm. Se v'ascolto, o prodi amici,
Se v'affiso in tal momento,
Dalla gioja il cor mi sento
Dolcemente a palpitar!

Coro.

Coro. Teco in campo torneremo
L' onor nostro a vendicar.

Arm. Col fero ardir, che vi anima,
Verrò a pugnar sereno,
Ma col valore in seno
Stammi Tosnelda, e amor.

Coro. Dispersi i rei satelliti
Cadranno al tuo furor.

partonò con Arminio.

SCENA V.

Grande Atrio.

Segeste solo.

Sì, tutto è già deciso. Io di Tosnelda
Al proconsol romano
Ho promessa la man. No Arminio indegno,
Suo sposo non sarai: veggo la figlia!
Barsina la dispose a' cenni miei:
Or l'assenso bramato udrò da lei.

SCENA VI.

Tosnelda, Barsina, e detto.

Tos. Padre e signor . . . .
Seg. Oh figlia! . . . .
D' alta virtù richiesi
Prova, da te novella;
Tos. Il nodo occulto
Come scovrir?
Seg. Ma sorte assai più bella
Colla destra di Varo oggi ti rendo.
Tos. » D'immolarmi alla patria, amato padre,
» È in tuo poter, se il vuoi;
» Ma il cor già prevenuto

» Di

» Di cangiarmi a tuo grado invan pretendi.
Son promessa ad Arminio.

Seg. Invan rammenti
Un esule ramingo, ai Numi in ira.

Tos. Ma Tosnelda per lui solo sospira.
Quando a' dolci, e vaghi rai
Io promisi eterno amor,
Odio eterno ancor giurai
Pel romano usurpator.
Il solenne giuramento
Fida ognora io serberò.
Grida di dentro.
Viva Arminio! a Roma guerra.

Ser.Bar. Che mai sento?

SCENA VIII.

Gatti del partito di Segeste, ch' entrano precipitosamente, e detti.

Coro. Arminio è giunto.

Seg.Bar. Egli!.. o rabbia!
(oh gioja!)

Tos. Oh me felice!

Coro. Cogli sguardi all' armi indice;
E con Varo il parlamento
Vien sicuro ad incontrar.

Tos. Ei saprà qual nebbia al vento
I nemici dissipar.
Segeste Barsina e Coro.
Vedrai domo l' ardimento,
Che vien Roma a provocar.

Tos. L' avito spirito - Tutto non langue:
Ne' prodi fervido - Ribolle il sangue.
Amici, Arminio - Vi salverà.
(Diletta immagine - Del caro bene,
Conforto, e giubilo - Di tante pene

La

La sposa tenera - Consolerà.)

Se. Co. Perfida, involati: - Mi / - Ci vuoi tradire!

A stento modero - In petto l'ire
Impune l'empia - Non resterà.

Bar. (Misera! involati - Non ti tradire.
A stento ei modera - In petto l'ire
Impune, misera! - Non resterà.)

Segeste parte col Coro.

SCENA VIII.

Tosnelda, Barsina.

Tos. » Oh cielo! in quale istante
» Arminio a noi ritorna! Io sposa a Varo?
» Deh chi l'occulto nodo
» Al padre svelerà?

Bar. » Paventi forse
» La vendetta?

Tos. » Io la bramo
» Per la gloria comun. Or voglio in pria
» Sismondo prevenir... poi teco, o sposo...
» Ma come? Oh qual procella!
» Scorgimi in tal cimento amica stella! *parte.*

SCENA IX.

Barsina.

Essa vola! chi sa?.. Seguiam suoi passi.
Scontro fatale è questo:
Io presento per noi giorno funesto! *parte.*

SCENA X.

Gran padiglione del proconsole. Veduta
del campo romano.

Due soldati portano la sedia curule, ed un altro sedile rimpetto.

Coro di Soldati Romani.

Delle palme in dì giulivo
Dolce all'ombra è riposar.

Sen-

Santo amor! col mite ulivo
Vieni il mirto ad intrecciar.

Varo precednto da Littori, ed accompagnato da centurioni.

Sì, centurioni; e tempo
Che dopo lunghe guerre
Abbia il mondo riposo, e Roma istessa,
Per non cader dal proprio peso oppressa.
» De' miei vasti disegni Arminio solo
» Ah troppo arresta il volo.
» Ma non lo temo. Odasi intanto questo
» Baldanzoso garzon. Potrò sedurlo?..
» Saria Tosnelda a' patti inciampo? O forse
» La frode mi varria? Ma s' ei ricusa?..
» Dubbia l'alma nel sen pende confusa.
» Genio di Roma, investimi
» Del nume tuo possente!
» Reggi la man, la mente
» Spira in me nuovo ardor!
» Pera chi langue in ozio
» Inutile guerriero.
» Se accorto estendo i limiti
» Del tuo felice impero:
» Premio a' sudori accordami
» Di trionfar l'onor.

Coro, » Viva!
Var. » Oh gradite voci!
» Commosso il cor vi sente.
» Reggi la man, la mente
» Spira in me nuovo ardor ec.

SCENA XI.

Sunnone, e detto.

Var. Sunnone, e ben, che rechi?
Sun. Si avanza Arminio.
Var. E chi lo segue?
Sun. Immenso
Stuo-

Stuolo di Catti.

Var. (Lo previdi.) Vanne;
L' introduci. *Sunnone parte.*
Quintilio, e' tempo omai,
Che la romana maestà baleni.
Arte all' uopo mi giovi, e i detti affreni.
Siede. Le trombe suonano. Arminio si presenta rimpetto a Varo accompagnato da Sunnone.

SCENA XII.

Arminio, e Varo.

Arm. Proconsolo di Roma, a te men vengo
Orator de' Cherusci. Eccomi solo
Nel roman vallo, e senza ostaggi. - Or prima
Chiaro saper desio
Se propor patti, o dettar leggi intendi.
Var. Siedi, legato, ed a' miei sensi attendi.
Il popolo di Roma
È il primo della terra, e de' regnanti
Il più possente è Augusto. Ei generoso
Pace a' Cherusci, ed amistà concede.
Arm. Ma pace ed amistà chi da lui chiede?
» Felice è per se appieno il popol tutto.
» Seme, e d' infamia frutto
» È l' offerta d' Augusto. Or io t' annunzio ...
Noi fermo abbiam, di tutto il sanque a prezzo
Di non soffrir de' vostri ferri il pondo.
Var. » Che parli? e' noto al mondo
» Che l' Albi chiuder deve il grande impero.
» E s' io quinci sgombrassi,
» Miseri vi farebbe
» La disfrenata popolar licenza.
Arm. » Più miseri ci fa la tua presenza.
Var. Or ben; poichè a tuoi caro,
Più che il nostro governo, è quel regime,
Che tu sostieni, tra il Visurgo e il Reno
Sem-

Sempre l' aquile nostre avrete in seno.

Arm. Dunque guerra crudele!...

Var. Non conosci

Più le nostre legioni?

Arm. Ho militato

Fra voi: ben vi conosco: assai minore

E' della fama il ver. - Se più non resta, *alzandosi*

Salute a Varo...

Var. Sconsigliato! arresta! *trattenendolo*.

Se al Consolo non credi,
Or Varo amico ascolta.
Ossequio a Roma, e cedi,
Non meditar rivolta:
Quì regnerai tu prinoipe...
Tosnelda tua sara.

Arm. In terra, che altri doma,
Mal vendi amore e schiavi.
Conosco Augusto e Roma;
N' odio i costumi pravi.
Io regno già: son Principe...
Tosnelda mia sarà.

Var. (L' ardir ch' ostenti, indegno,
Confonde il mio disegno:
Tanta ferocia ingombrami
Di sdegno e di stupor!)

Arm. (Invan col patto indegno
Assali il mio disegno:
La tua baldanza ingombrami
Di sdegno e di stupor!)

Var. Sprezzi dunque e regno, e sposa?

Arm. Non è tuo, ciò che proponi.

Var. La tua patria...

Arm. In me riposa.

Var. Dunque guerra...

Arm. Guerra suoni!

Var.

Var. Dè Cherusci il fero nome
Per me, audace! sparirà.
Arm. Forse i lauri alle tue chiome
Qualche audace sfronderà,
Vnr. Vanne: dell' aquila - Dai feri artigli
Già piomba il fulmine - Su i vostri figli:
Ognuna in lagrime - Si umilierà.
Arm. Vieni: ti sfidano - Gli azzurri figli:
Son per gl'intrepidi - Dolci i perigli:
Ognuno in giubilo - Trionferà. *viano*.

SCENA XIII.

Atrio come sopra.

Sismondo, e Sunnane.

Sis. » Opportuno, Sunnone,
» Tu giungi a me. Funesti
» Sovrastano i perigli. In ogni evento
» Pender dal labbro mio
» Tu devi obbediente.
Sun. » Obbedirò, Signor; sempre ho presante
» Quando oprasti per me, quanto ti deggio.
Sis. » Secondami, Sunnone, altro non chieggio.
parte Sunnone.

SCENA XIV.

Sismondo.

Sis. » Che mi disse Tosnelda? Io non compresi
» Gli oscuri sensi suoi.
» Una fuga fra l'ombre . . . . il minacciato
» Maritaggio, che volge il suo pensiere? . .
» Cruda guerra si ordisce al mio dovere *parte*.

SCENA XV.

Campagna circondata da scoscese rupi.
Avanzi di Capanne diroccate.
È Notte.

Coro di Bardi.

Il sibilar del vento
Ch'agita rami e fronde....
Nembo, che sorge lento

Fra il mormorio dell' onde,
Infondono nel cor - dolce tristezza!
Ma dove ostile acciaro
D' infausta luce splende....
Dove comanda un Varo....
Ferale orror discende.
S'ottenebra il pensier - L'alma si spezza!
si disperdono.

SCENA XVI.

Arminio, indi Tosnelda in abito di soldato romano.

Arm. Tutto intorno è silenzio. Io veglio, io solo
La grande impresa a maturar. » Non lungi
» Sull' alte cima amiche fiamme io vidi.
» O Marsi! O Cauci! O miei Cherusci fidi!
» Non v' avanzate ancor. » Ma finchè oscure
S' ammassano le nubi, Arminio, puoi
Qui riposarti al quanto,
E pensando a Tosnelda, offrirle un canto.
» Quando ti rivedrò? Deh mi perdona,
» Sposa, soave ognetto,
» Se la gloria antepongo al dolce affetto..
Odo rumor... qualcun s'avanza; olà!..
Chi sei che si t' inoltri in loco estrano?
Tos. Vo sull' orme d' Arminio, e 'l cerco invano.
Arm. Presente eccoti Arminio.
Tol. Oh gioja! alfine
Di vederti m' è dato!
» Oh glorioso! Oh prode!
» Pur ti raggiunsi, »
Arm. Tremerei di frode,
Se la tua voce al core
Men grata mi suonasse. Eppur... che veggo!
Spoglie tu vesti di guerrier romano?...
Tos. Necessità suprema.
Arm. E che ti muove
A ricercarmi?

Tos.

Tos. Amore.
Arm. Amor?
Tos. Tosnelda
A te m' invia.
Arm. Tosnelda? Oh Ciel!.. Favella:
Che fa? che volge?
Tos. Al nuovo giorno Varo
Le sacre faci accende.
Arm. Arminio spegnerà le faci orrende.
Tos. Ma come?..
Arm. È mia Tosnelda: a' suoi tiranni
Saprò rapirla.
Tos. E se tù perdi?..
Arm. Io perdo
Più che me stesso in lei...
Tor. Ma intanto...
Arm. Amico,
Deh ritorna alla sposa:
La conforta, in me speri...
Tor. Ah pria ch' io parta,
Arminio, mi ravvisa...
Arm. Oh ciel!.. che vedo?..
Tosnelda mia! sei tu?..
Tos. Sposo, che fia?..
Arm. Credo appena alla gioja, anima mia!
Tu! mio tesoro!
Presso al tuo sposo?
Tos. Ah! mio tesoro!
Mio caro sposo!
A 2. Oh qual ristoro
Nel procelloso
Fiero martoro,
Che mi unge il sen!
Arm. Or che al mio lato,
Sposa, tu sei,
Di avverso fato
Sfido il rigor.

Tos. Il ciel, che arrise
Al nostro amore,
Il tuo valore
Protegga ognor!

Arm. Mia bella speme!

Tes. Mio sol sostegno!

A 2. Ah! più non geme
Quest' alma amante,
Se un dolce istante
Mi unisce a te!

Arm. Non più, Tosnelda, vien: fra queste rupi
De' miei Bardi in custodia
Ti affiderò.

Tos. Ti sieguo... oh ciel! nemica
Minaccia la natura...
s' avviano: la scena s' è fatta più oscura, e crescono i lampi.

Arm. Or ti conforta!

Tos. Ma non odi d' intorno
Alto suonar le grotte...
Voci da dentro.
Arminio!

Tos. Ah quali grida?.. orribil notte!
costernati si fermano.

SCENA XVII.

I Bardi spaventati accorrono, indi Sismondo e detti.

Coro.
Già la nemica tromba
Annunzia in moto il campo...
Non v' ha per noi più scampo,
Sismondo accorre a te.

Arm. scendendo dalla rupe con Tosnelda:
Che dite? Oh cielo?
Sacri Cantor... Sismondo...

Tos. Io sudo e gelo!

Sis.

Sis. Oltre il confin Segeste
L'armi romane adduce;
Già queste rupi investe,
Varo seguendo il duce:
Tu sforza il varco Ercinio,
Salvati per mercè.

Tos. Io tremo... ah mio tesor!...
Arm. Non trema Arminio.
S'io cadrò per tradimento,
V'ha chi resta a vendicarmi.
Tos. Ferma, ascolta...
Arm. In tal momento
Me l'onore invita all'armi.
Sis. Deh t'invola...
Arm. Addio, mi lascia...

SCENA ULTIMA.

I soldati romani con fiaccole, misti coi Catti seguaci di Segeste, compariscono sulle rupi: da un lato esce Segeste; poi dall'altro Varo con seguito.

Seg. Ferma, olà!...
Arm. No, traditor...
scagliandosigli contra,
Sis. È mio padre... *trattenendo Arminio.*
Tos. Oh ciel! che ambascia!...
Seg. Pur ti colsi... *a Tosnelda.*
Tos. Arm. Quale orror!
quadro analogo: intanto s'avanza Varo.
Var. Va, rapitor superbo,
Palese è il tuo delitto:
Rispetto più non serbo
D'ambasciatore al dritto:
Al campo ostaggio resta;
Roma deciderà.
Coro Ei tace, e immoto guarda;
Ma in lui non è viltà.

A 5.

Arminio, Tosnelda, Varo, Sismondo, Segeste.

Costanza tranquilla
Del fato al rigore
Smarrita vacilla,
Resister non sa.

Arminio a Varo.

Non pensar che figlio sia
Di spavento il mio ritegno;
Sfoga pur la smania ria,
Che mal tenti simular.
» Ma se meco opprimer credi
» La virtù, che l'alma invade,
» Sorgeran ben mille spade
» I miei torti a vendicar. «

Var. Tu vaneggi, forsennato!..
Seg. Oltraggiasti il sangue mio...
Arm. Trema, o vil; da' sette colli
Non ti salva il furor mio,
Ma gran tempo non respira
Della patria un traditor.

tuoni, e lampi.

Coro Rumoreggia il cielo in ira;
Paventate il suo rigor.

Tutti.

Arminio, Sismondo.

Nell'orror, che mi circonda,
Più non vedo amica via:
Giusto ciel, tu sciogli e affonda
La romana tirannía;
E il mio ben / E il suo ben di tante pene
Dolce premio a me sarà.

Tosnelda, Coro.

Il tuo braccio fulminante,
Giusto cielo, deh sospendi!
Combattuta figlia e amante

Tra

Tra contrari affetti intendi!
Così pura e dolce speme
Degna è ben di tua pietà!

Varo, Segeste.

Taci, ingrata; ti ridoni
Il periglio al tuo dovere:
Se ostinata in oblio poni
Che quì tutto è in mio/suo potere,
Roma in verghe ed in catene
Le sue leggi cangerà.

Fine dell' atto primo.

ATTO II.

SCENA I.

Ruine di torri antiche con frammesso di piante annose: in fianco alloggiamenti Romani coperti da grossi cespugli.

Tosnelda, Segeste.

Tos. » Dove mi traggi, o padre? Al mio dolore
» Lasciami, per pietà.
Seg. » Perfida figlia!
» Tu la patria tradir? L'onor degli avi
» La mia speranza, ingrata,
» Deludendo così, tenti una fuga,
» E pur ami colui?
Tos. » Fin da prim' anni
» Odio mortal per Roma
» Tu m' ispirasti in sen ». Per compiacerti,
» Amando Arminio, appresi
» I Romani ad odiar. Come pretendi
» Ch' a un punto solo in core
» L' amor odio divenga, e l' odio amore?
Seg. » Arminio dee perir. Già sul suo fato
» Varo deciderà.
Tos. » Varo?
Seg. » Qual dubbio?
Tos. » (Oh mio tormento! oh strazio
» D' ogni morte più crudo!) «
Seg. » Or non è tempo
» Ch' io mi ritragga: la tua man promisi.
» La comun sicurezza, il mio riposo
» Un trono esige che tu sia di Varo.
» Ogni dubbiezza esiglia:
» Egli s' avanza: ebben, sii tu mia figlia. *parte.*

SCE-

SCENA II.

Tosnelda, indi Varo.

Tos. » (Ohimè! padre crudele,
» A qual lotta mi astringi? Il mio secreto
» Come scoprir?)

Varo.

Tos. » Non ti smarrir. Ben noti
» Mi sono i voti tuoi. Non io rammento
» L'alto splendor delle mie gesta, e come
» Dì freschi lauri ombrata
» Non invecchia una fronte.
» Parlo al tuo cor sensivo,
» Ch'ama la patria e i suoi. Brami la pace?
» Gloria e grandezza vuoi? La man mi porgi...
» E giurandomi fede,
» Ciò ch'io per me chieder non so che a pena,
» Per il pubblico ben gli affetti svena.

Tos. » Non può sperar la patria
» Niun ben dal suo nemico.

Var. » Odii cotanto
» Il popolo roman?

Tos. D'amore è indegno
» Chi opprime altrui.

Var. N'è degno
» Chi perdona a' nemici.

Tos. » Finta pietade, o perigliosa.

Var. » E il padre
» Fatto amico di Roma;
» Tribuno e cavalier, per me, Sismondo;
» Prove non son di generoso core,
» Di clemenza... e d'amore?...

Tos. » D'amor? Che dici? Che pretendi, o speri?
» Già m'intendesti... Anche del sangue a costo
» Tua non sarò.

Var. » E ben, ma pensa ancora,
» Che ostaggio al mio giudizio Arminio io serbo.

Tos.

Tos. » Un Dio lo salverà.

Var. Basta un tuo cenno.

Tos. » Non avrai che un rifiuto.

Var. » Trema! . . .

Tos. » La mia sventura . . .

Var. » Che sostener non puoi, ti rende insana.

Tos. » So sfidar morte anch'io. Non sei romana.

Var. » Sprezza se puoi, la morte;
» Ma pria vivendo apprendi
» Dell'immutabil sorte
» Le leggi a rispettar.

Tos. » Non teme un'alma forte
» L'ire de' fati orrendi:
» Solo le tue ritorte
» Farmi potrian tremar.

Var. » Dunque? . . .

Tos. » Dicesti assai.

Var. » Pensa . . . .

Tos. » Che più? pensai.

Var. » Grande non hai, ma fiero,
» Ma pertinace il cor.

Tos. » È grande assai, se altero
» Disfida il tuo furor.

A 2.

Var. » Sfogaste, avversi numi,
» Il rigor vostro appieno
» Aura di calma in seno
» Quando potrà spirar!

Tos. » Saziate, avversi numi,
» Il rigor vostro appieno!
» Morte, deh m'apri il seno!
» Tanto perchè penar!

SCENA III.

Corpo di Soldati Romani, e detti.

» Signor tumulta il campo
» D'Arminia in sul destino.

Var.

Var. » Udisti?
Tos. » Udii....
Coro. » Vicino
» Fassi il nemico turbine;
» Si oltraggia il nostro onor.
Var. » Un sol tuo detto, misera!
Tutto quì può cangiar.
Tos. » (Speme e timor m'astringono
» In dubbio a vacillar!)
Var. » E sei già ferma?
Tos. » Il sono....
Var. » Mi chiederai perdono,
» Ma sarà tardi allor.

A 2.

Var. » Onta maggior, più fiera
» Mai non sofferse amor.
» Ma la vittoria intera
» Ceder non voglio ancor.
Tos. » Pena maggior, più fiera,
» Mai non sofferse amor;
» Esci mio ben dai lacci?
» Toglimi a tanto orror. *partono.*

SCENA IV.

Sismondo, e Segeste.

Sis. Padre, mi parli invan. Tu mal contendi
» Ad Arminio Tosnelda, e bassa frode
» Peggio consigli a me.
Ges. Che! usar la forza
Sdegni, o l'inganno allor che a Roma giovi?
Sis. Segno altri esempj.
Seg. Finchè vive Arminio,
Io mai non regnerò.
Sis. » Con un delitto
» Regno mercar non dei. Non è un Sertorio,
» Non è Arminio un Giugurta. Se a tradirlo
» L'odio t'induce, e la ragion tranquilla,
» Cer-

» Cerca a Roma un Perpenna, o un altro Silla.
Seg. » Ah dissennato figlio!
» Fin che Varo non sia debole e stolto
» Arminio non andrà. « Se si dà fede
Al mio canuto crine,
Finchè avrò braccio, e petto,
Necessario è ch' ei cada, a tuo dispetto. *parte.*

SCENA V.

Sismondo, poi alcuni Catti suoi aderenti.

Sis. A qual bivio fatale
» Il dovere, l' onore » e i giuri tuoi
Ti frappongon, Sismondo! Ed or che vuoi?
Io cavalier romano,
» Io militar tribuno «
Cangiar dovrò! — Si; negli eventi umani
Si condanna dall' esito, o si approva:
Tutto è virtù ciò ch' alla patria giova.
s' incammina ed incontra i suoi seguaci.
Compagni, amici, ormai scuotete i lacci
Del nemico abborrito; e chi vi salva
Nel periglioso evento,
Colpevole non fia di tradimento,
Nembo feral sovrasta
Al nostro amato suolo:
N' odo i lamenti, e il duolo,
Che invitano a pietà.
Ma nel contrasto mio
Duolo maggior non v' ha.
Coro. Ah signor, che fai? Che pensi?
Prezioso è ogni momento.
Quel tuo fiero turbamento
I sospetti accrescerà.
Sis. Che mai dite?
Coro. Ah sì; decidi...
Sis. E voi siete?
Coro. I tuoi più fidi.

Sis.

Sis. Trionfa, o sacra terra!
Al fato mi abbandono.
Ma sventurato io sono,
Se pendo incerto ancor.
No, del contrasto mio,
Duolo non v'è maggior!

Coro. No che il rigor del fato
Di noi non fia maggior. *partono.*

SCENA VI.

Atrio come al primo Atto.
Varo pensieroso, Segeste.

Var. Ebben; se ancor resiste,
Il temerario cadea
(Ma per un' altra mano . . .)

Seg. Cader prima doveva . . . .

Var. Obbedienza
Roma da voi domanda,
E non consigli. (Già al colloquio estremo
Egli vien, si ritenti.)

SCENA VII.

Arminio, e detti.

Arm. (Oh vista! Io fremo! . . .

Var. Dell'opre tue mi rendi, Arminio, alfine
Chiara ragion: che osasti
La scorsa notte? ed a qual fin? . . .

Arm. Qual dritto
Hai tu d'impor ch'io debba
Dell'opre mie scolparmi?

Var. Quel che mi danno l'armi
Su questa terra doma.

Arm. Il tuo dir d'ingiustizia è chiara pruova:
Chiami vizio, o virtù ciò che ti giova.

Var. Audace! ascolta; » il perdonar fu sempre
» Nostra virtù. — Più schietto
» Ti parlerò. Pietade

» Non

» Non pensar che per te mi muova; è zelo;
» Amo Tosnelda. Qual romano duce
Opprimerti dovrei; qual tuo rivale,
Per lo splendor della mia fama illesa,
Voglio salvarti.

Arm. Perigliosa impresa!
D'un rivale mio pari
L'esistenza è fatal. » Se in mio potere
» Io, ti tenessi, o Varo,
» Sarei meno di te di sangue avaro.

Var. Dunque ogni patto sdegni?

Arm. Ritorna a Roma; e parlerem di patti.

Var. » Nostri già sono gli Angrisari e i Catti.

Arm. » Se il son, da me che più ricerchi?

Var. » Io voglio
» Che tu giuri amistade a Roma.

Arm. » Oh! pria
» Un turbine m'investa,
» E mi sprofondi: pria
» Che abbassarmi cotanto agli occhi miei;
» Cento morti nel circo eleggerei.

Var. Ormai giunge all'eccesso
L'orgoglio tuo, » Non temo
» Il tumulto del campo... »
Ti ho tollerato assai....
Provocasti la morte, e morte avrai.
Ma pria me al sacro rito
Con Tosnelda vedrai per tuo tormento....
esce Tosnelda in ascolto.
Sismondo; olà!...

S C E N A VIII.

Sismondo, Tosnelda e detti.

Tos. (Oh giusto ciel! che sento?)

Sis. Signor.... (chi vedo?)
accorgendosi di Tosnelda.

Var. Alla tua fè commetto. *a Sismondo.*

Chi

Chi sprezzò la clemenza, e vuol rigore.
Venga Tosnelda a me.. : *a Segeste*.

Tos. avanzandosi con decisione.

Ferma, signore...

Arm. (Qual vista! Oh Ciel!... Tosnelda!...)

Tos. Disingannarti è tempo: » e se non cedi,
» Per me, per la tua Roma,
» Pel mio dolor profondo,
» Per questo pianto, onde le gote inondo,
Sospendi il cenno, sappi,
» E m' odan le corti e le legioni;
Ch' ad Arminio mi stringe occulto nodo,
Ch' egli è lo sposo mio...

Seg. Indegna!...

Sis. (Che scopristi?)

Var. (Ove son io?)

A 5.

Arm. (Cielo, a salvarmi aspira
La sposa mia costante.
Abbia vigor bastante
In tanta avversità!)

Tos. (Cielo, il mio labbro inspira;
Sostieni il cor tremante:
La fida coppia amante
Degna è di tua pietà.)

Var.Seg. (Mio cor, sopprimi l' ira,
Simula un solo istante:
Il seduttore amante
Un colpo estinguerà.)

Sis. (Fra la sorpresa e l' ira
Gli ondeggia il cor tremante.
Resisti, o coppia amante,
Del fato all' empietà.)

Var. Ebben; salvo vuoi lo sposo?
Fa ch' a Roma ei giuri fede.

Arm. Cor deciso, generoso
Atto vil da me non chiede.

Tos.

Tos. (Qual contrasto ! oh ciel ! qual pena...)
Sis. I tuoi palpiti raffrena ... *a Tos.*
Tos. A mentire io non t' insegno ;
Odio a Roma, e non mai fè .
Arm. Oh linguaggio di te degno ,
Cara sposa, e in un di me !
Var. Ah più non tollero
Il vostro ardire !
Il suo supplizio *a Sismondo.*
Dessi compire .
Tu vanne, e in lagrime *a Tos.*
Sconta l' error .
Arm. Tos. Se questo è il barbaro
Momento estremo ,
Inulti, e miseri
No, non morremo .
Un Nume vindice
Ti punirà . *a Varo.*
Var. Seg. (S'inganna il perfido ,
Se grazia spera ,
Per mano incognita
Sul fatto pera :
Quell' alma debole
Si pentirà .
Sis. (Numi benefici ,
Che m' ispirate ,
Fuor d' ogni rischio
Deh voi guidate
Sì bella coppia
In securtà .) *partono.*

SCENA IX.

Barsina.

» Pena non v' è maggiore
» Per un tenero cor che degli altrui
» Affanni esser a parte, e non poterne

» L' ama.

» L'amarezza temprar. Quanto mi opprime
» La mia Tosnelda! A interrogar le sorti
» Nell'antro scenderà. Misera! Ah mentre
» Consolar la vorrei,
» Non scemo i suoi tormenti, accresco i miei.
» Perchè non serba il fato
» Sempre il tenore istesso?
» Ma d'uno in altro eccesso
» Sempre cangiando va?
» Prodigo eccede ancora,
» Quando è con noi placato;
» Quando si mostra irato,
» Placarsi più non sa. *parte*.

SCENA X.

Sunnone, indi Segeste.

Sun. Ah, Sunnon, dove corri? » D'ogni parte
» Lo scompiglio s'accresce, e certo al mondo
» Gran lutto s'apparecchia. « Oh mio Sismondo!
La porta decumana
Tu volesti in custodia... io la ti cessi:
Ma per qual fin? Che volgi?
Feral presentimento
Mi riempie d'affanno e di spavento!
s'avvia ed è incontrato da Segeste frettoloso.

Seg. Varo dov'è? Tosto si appelli...
Sun. Numi!
Che avvenne?
Seg. In questo punto
Fuggì dal campo Arminio.
La porta decumana
Sismondo.... oh mio rossore!
Violò per fuggir col traditore.
Tutto è in tumulto; fra miei Catti istessi
Si parteggia in sommossa, e d'ogn'intorno...
Sun. Siamo perduti!
Seg. A Varo...
Sun. Oh fero giorno! *partono.*

SCENA XI.

Gran padiglione di Varo come nel primo Atto.
Varo seduto, ad un tavolino s' appoggia, ed è già addormentato: poi Segeste, e Sunnone con Coro di Soldati romani a tempo.

Immagini funeste!... orride larve!...
Che volete da me?
Onore e fè disparve... il brando...
svegliandosi di soprassalto.
Ohimè!...
Ah che vidi?.. Che intesi?.. Dove sono?..
Veglio?.. sogno, o vaneggio?..
Quali ombre spaventose!
Quai lugubri presagi!.. oh! qual veleno
Mandar l' Erinni a lacerarmi il seno!..
Onta e sconfitta a me?.. Tosnelda, impero,
Al perfido vittoria? - Ah non fia vero!
L' arbitrio del morir, furie spietate,
Anche ad onta del fato,
È il solo ben che resta a un disperato.
Da crudeli opposti affetti
Agitata ondeggia l' alma,
Ma novella eletta palma
Il mio braccio coglierà.
Ah qual suon sul cor mi piomba?..
Fero squillo all' armi invita...
Venga, sì... là via m' addita,
Per cui l' empio al fin cadrà.

Segeste e Sunnone alla testa del Coro di soldati Romani.

Duce, accorri... oh fero giorno!...
Suona il bosco d' armi e grida...
Schiere immense Arminio guida...
Non è tempo d' indugiar.

Var. Su, corriam, Romani, al campo;
Son di Roma il salvator.

Mi-

Minaccia barbara,
Tiranna sorte!
Non potrai vincere
In faccia a morte
Un' alma intrepida,
Un nobil cor.

Coro Su, corriamo, uniti al campo;
Morte al barbaro invasor!

Fine dell' atto secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Antro della profetessa Aurinia.

Tosnelda, indi Coro di Catti a tempo.

Qual silenzio feral! Del sacro speco
Il tenebroso orrore, ove lo spirto
Dell' indovina Iddea tacito aleggia,
Oh come all' infelice
Condizion dell' alma mia si addice!..
Rabbia d' armi discorre
Le rupi, e la foresta... Oh scontri! Oh colpi!
Chi di vostre ferite,
Figli di Tuiscone,
Il sangue suggerà?... Ma, se frattanto
Col mio nome sul labbro Arminio... oh Cielo!
Dove trascorro?.. Già mancarmi sento...
Alma Aurinia! pietà del mio tormento!
O fatidica donzella,
Che fra l' ombre quí t' aggiri,
Odi il suon de' miei sospiri,
E rispondi al mio pregar.
Il diletto sposo salvo,
Casta Dea, vedrò tornar?

una luce straordinaria squarcia l' oscurità della scena: odesi ad un tempo fragore in distanza.

Qual luce repentina! Erra indistinto
Alto fragore... un improvviso foco
Scorrendo per le vene
Mi richiama a sperar...

Voci confuse di dentro.

Tosnelda!..

Tos.

Tos. Oh Numi!..
Chi m' appella da lunge!...
O m' illude il pensier?...
Voci più vicine.
Tosnelda!...
Tos. Ah questo
E' il nome mio; forse... desio... timore
Più crudele mi fanno assalto al core!
Di speme amico raggio
Io vidi balenar.
Ah non sarà ch' estinguasi!..
Diva, non ingannar
La mia fidanza!
Coro di dentro, che a poco a poco s' avvicina.
Scendiam: l' antro profetico
Interrogando sta.
Fra quelle sacre tenebre
Trovò l' avversità
Calma e costanza.
Il Coro è già in iscena.
Disparve il turbine,
Arminio ha vinto,
Cadde di Cesare
Il Duce estinto.
Vien, la vittoria
A celebrar.
Tos. I lieti palpiti
Non so frenar!
Sento brillarmi in seno
Il core in tal momento:
L' eccesso del contento
Mi porta a delirar!
Coro Ah! così bel momento
Chi mai potea sperar?

SCE-

S C E N A II.

La selva di Teutobergo.

Al suono di lieta marcia s' avvanzano i Catti portando le immagini delle coorti romane disfatte, e le due aquile che caddero in loro mani.

Coro generale.

Alla quercia vittrice d' Odino
Diano loco di Marte gli allori:
Inaffiata di sangue latino
La gran pianta immortale starà.
Ombre sacre de' prodi ch' errate
Di Valalla fra i mirti odorosi,
Inni e plausi ad Arminio innalzate:
Viva il duce maggior d' ogni età!

S C E N A Ultima.

Arminio portato in trionfo sopra uno scudo, Sismondo Segeste in catene, Sunnone, indi Tosnelda e Barsina.

Arm. Compagni, oggi vincemmo. In sì bel giorno
Sulle odiate legioni
Voi ricambiaste di Domizio e Druso
I torti sanguinosi. Oppressa giace
La romana baldanza; e Varo istesso
Non sostenendo la funerea scéna,
Trafitto di sua man morde l' arena.
Coro. » Oh gioja!
Sis. » Mio sostegno!
Arm. » No, tutto a me non dessi. O di virtude
» Specchio, e d' ardir, Sismondo!
» D' aver servito a Roma
» L' onta appieno lavasti. A te la fuga,
» A te, amico, degg' io la mia vittoria.
Sis. » Vincitor generoso,
» Tra le tue braccia io sono.

Seg-

Seg. E Segeste a che serbi?
Arm. » Io non ti rendo
» Qual merti guiderdon. Nel roman campo
» Morte ad Arminio consigliasti: « io sciolgo
» Le tue catene: vendicato or sono. *si eseguisce.*
Seg. » Oh rabbia! Un dì ti pentirai del dono. *via.*
Tos. Oh grande! oh vero Eroe!
Sis. Vieni al mio seno!
Arm. Ah! non ho più a bramar! son pago appieno!
Della vittoria al giubilo
Esulta pur mia cara!
Oh come è dolce stringere
Fede, virtù sì rara!
Del nostro affetto mai
Non verrà men l'ardor!
Coro. Gioite: il vostro affetto
Sarà felice ognor!
Tos. Brillar mi sento l'anima!
Mio ben! trionfa, e godi:
Amor, valore stringano
Dolci, e soavi nodi:
Del nostro affetto mai
Non verrà men l'ardor.
Coro. Gioite: il vostro affetto
Sarà felice ognor.
Sis. Dopo gli affanni, e i palpiti
Splende sereno il cielo:
Del procelloso turbine
È dissipato il velo.
Tutto è contento, e calma:
Lieto respira il cor!
Coro. Tutto è contento, e calma:
Lieto mi balza il cor!
Arm. Tos. Sis.
A tanta gioja l'alma
Dubbia vacilla ancor!

Coro.

Coro. Paga è la nostra speme:
Duce! trionfa, o godi
Or che soavi nodi
Stringon valore, e Amor.

Fine del Melo-Dramma.